

Messa in occasione della Festa di Santa Francesca Romana
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Monastero delle Oblate di S. Francesca Romana in Tor de' Specchi, 9 marzo 2024

Carissime sorelle,

nel cuore della Quaresima, celebriamo con gioia la festa di Santa Francesca Romana, che la Chiesa di Roma riconosce come sua patrona, insieme ai Santi Apostoli Pietro e Paolo.

In questo tempo di purificazione interiore attraverso la preghiera, il digiuno e le opere di misericordia, l'esempio dell'*Advocata Urbis* – come il popolo romano l'ha voluta appellare – ci illumina e ci esorta a camminare più prontamente dietro al Signore.

Nel suo messaggio per la Quaresima, Papa Francesco ci invita a ripercorrere il cammino dell'esodo dalla schiavitù alla libertà, perché Dio ha «osservato la miseria del suo popolo e ha udito il suo grido» (cfr. Es 3, 7).

Ogni epoca di transizione è una immagine dell'esodo e conosce lo sforzo nel sostenere la prova per camminare verso la «terra dove scorrono latte e miele» (cfr. Es 3, 8), la terra della piena comunione con Dio e con l'umanità rinnovata nell'amore.

Il passaggio dal potere di Faraone alla vita di grazia è una chiamata, una vocazione alla libertà e il deserto è il luogo dove facciamo esperienza del primo amore in cui conoscere il Signore e lasciarci educare da Lui.

Il tempo in cui è vissuta Santa Francesca Romana non è stato molto diverso dal nostro: la Chiesa stava attraversando un periodo di lacerazione, la città di Roma era ridotta in rovina e la povertà dilagava a causa degli assedi, delle carestie e delle pestilenze.

Anche oggi la Chiesa fa fatica a custodire l'unità per cui Cristo ha pregato prima della sua Passione. La nostra città conosce ancora mali morali e tanti aspetti di povertà, con forme diverse ma sempre insidiose di nuove pestilenze e carestie.

Siamo nel deserto, le serpi velenose attanagliano ancora il tessuto della nostra società, tuttavia Colui che è stato elevato da terra e verso cui i nostri sguardi rimangono tuttora attirati (cfr. Gv 12, 32), ha vinto il mondo e ha trasformato il deserto in giardino. Pure oggi, ricorda il Papa, il grido di tanti fratelli e sorelle oppressi arriva al cielo. Santa Francesca Romana si è posta al servizio dei più poveri, vivendo ella stessa poveramente e accogliendo dal Signore le tante afflizioni della sua vita di sposa e di madre, come le disgrazie e i rovesci finanziari della sua famiglia.

Nelle diverse tribolazioni della Santa sono messe in luce le sofferenze di una intera città, quasi a dire che le sorti dell'uno non possono non ricadere sull'altro.

Evangelicamente, infatti, siamo invitati tutti a farci carico dei pesi e dei gravami dei fratelli e delle sorelle che incontriamo nel nostro pellegrinare terreno, per vivere una autentica carità fraterna, avendo come meta la vita trinitaria.

Pur abitando quasi da eremita nella sua casa, immersa nelle penitenze e nella preghiera, Santa Francesca Romana ha condiviso le gioie e i dolori del popolo romano del suo tempo, vivendo l'elemosina come corresponsabilità nella costruzione di una società più giusta e cercando di ricomporre le divisioni che a tutti i livelli ferivano la comunità.

Sempre il Papa nel suo messaggio constata che il modello di crescita del nostro mondo globalizzato divide e ruba il futuro. Il Faraone a cui siamo sempre tentati di ritornare nonostante il nostro Battesimo spegne i sogni, ci defrauda del cielo, ci fa apparire il mondo non modificabile e toglie in noi la speranza di costruire un nuovo e più autentico tessuto di relazioni nella nostra società.

L'oblazione che Santa Francesca Romana decise di abbracciare insieme alle prime nove *sociae* per servire ancor più generosamente il Signore e i fratelli in una vita di intensa carità si manifesta ancora oggi come un richiamo ai valori trascendenti della fede, della speranza e dell'amore condiviso.

Questo dono alla Chiesa di Roma ci esorta tutti a ritornare con gioia al primo amore che è il Signore della vita, che ci ha conquistato al suo abbraccio sul legno della croce.

Questa offerta che voi olate rinnovate ogni giorno accende nella nostra città e nella nostra diocesi la sete di Dio, il desiderio intimo di dare senso alle proprie scelte, tenendo fisso lo sguardo alle realtà eterne.

Il tempo di Quaresima è un tempo di azione caratterizzato dal cammino verso la Pasqua, ma anche di sosta, in cui «fermarsi *in preghiera* per accogliere la Parola di Dio e, fermarsi come il Samaritano *in presenza del fratello ferito*, [vivendo] l'amore di Dio e del prossimo come un unico amore». Voi, con la vostra vita donata, ci ricordate il valore dell'incessante apertura a Dio e al prossimo. L'antidoto al veleno della mondanità è la dimensione contemplativa della vita, caricandosi della croce del mondo con il Signore che cammina verso Gerusalemme, confidando in tutto nell'amore e nella fedeltà del Padre che non si stanca della sua umanità e non l'abbandona alla morte.

La nostra città di Roma ha fame di Dio e del Vangelo, perché l'uomo è fatto per entrare nella terra in cui scorre il nutrimento spirituale di Cristo e la dolcezza della sua parola di salvezza.

Risuonino, allora, ancora attuali le parole che San Giovanni Paolo II rivolgeva a voi olate:

«La società odierna ha estremo bisogno di anime totalmente accese di amore di Dio, le quali, incoraggiate e fortificate dalla grazia, pur nella delicata sensibilità per i bisogni e le propensioni dell'odierna società, sappiano compiere scelte di profondo radicalismo evangelico che, in ogni tempo, è caratterizzato da austera disciplina, da gioiosa rinunzia e da generosa oblazione» (Lettera del 15 gennaio 1984).

Fa', o Signore, che possiamo riconoscerti e seguirti in tutte le circostanze della vita.

Amen.